

# VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

La manifestazione ebbe termine con un corteo al cimitero dove furono comemorati i 49 caduti di Chiaso e dintorni; in questa lista figurano ben tre Ufficiali Alpini e parecchi soldati.

La nostra Associazione, gentilmente invitata, vi fu rappresentata dal consocio Marazzi.

ADUNATA DEGLI ALPINI DEL BATTAGLIONE MONTE PELMO.  
Alpini, già appartenenti al battaglione M. Pelmo, adunata!

Ve lo gridiamo dalle colonne verdi di questo nostro giornale, assertore dei nostri diritti, propugnatore delle nostre idee, nostro messo simpatico e caro! E' un grido perchè è dato dagli Alpini e quindi il fiato non manca; ma, credete, è un invito affettuoso e sincero!

Il giorno 24 ottobre corr. avrà luogo in Monza, nell'occasione del passaggio del vessillo dei reduci delle patrie battaglie alla locale sezione combattenti, la consegna ufficiale del cannone nostro al Municipio della città, di quel cannone che noi Pelmini avevamo promesso a Monza alla vigilia della lotta, fra saluti gentili, accoglienze simpatiche e auguri fervidi della cittadinanza, in un giorno di entusiasmo, di patriottismo e di simpatia.

Non bisogna mancare! Assolutamente. Il sacrificio noi tutti lo abbiamo conosciuto, ed in ben altre e più gravi contingenze. Fatene un altro il 24 corr. Non sarà certamente gravoso, se fatto colla serenità e la calma alpina e col pensiero di poter passare un giorno in quella Monza che ci ha adottati, che ci ha donato il magnifico tagliardetto, che ci ha sorretto, in quella città che in tanti

modi ci ha rivelato la sua spontanea affezione e il suo sincero interessamento.

Sarà un giorno di vita alpina, di vita tutta nostra, pieno di spontaneità, sia pure rude, ma tanto più bella, perchè non camuffata di ipocrisia o di finzioni. Sarà un giorno di ricordi cari, una manifestazione di fede e di forza: di quella fede e di quella forza genuina, sana, che solo noi combattenti possiamo vantare e, che dobbiamo esplicare, in ispecie, oggi che si cerca di imbrattare ed intaccare la nostra gloria. Ma non vi riusciranno! Le virtù nostre, la nostra fede e la nostra rettitudine sono una buona maschera, e il non si passa noi Alpini lo scaraventeremo innanzi, coscienti della nostra forza, in piedi sempre, fieri e sicuri.

Vi attendiamo dunque, o Pelmini tutti! Potesse esser con noi in quel giorno tutto il nostro bel battaglione! Potessero esservi tutti i nostri baldi e massicci Alpini! Chi può trascinarli compagni!

Vi gridano l'adunata e vi attendono i vostri  
Ettore Boschi, Bruno Agostini, Tonio Peretti, G. Mattai Del Mora.

UN RICORDO AD UN BARDO DEGLI ALPINI.

Una targa di bronzo, di cui riprodurremo a tempo opportuno in queste colonne il disegno, verrà fra breve donata all'amico ten. P. Giulio Bevilacqua, l'efficacissimo interprete dell'anima alpina nella solenne celebrazione dell'Ortigara, a nome di tutti i soci dell'A. N. A.  
L'iniziativa è dovuta ad un nostro consocio carissimo, ten. Paolo Bartesaghi, Autore del disegno riuscitissimo, il consocio arch. E. Bontadini. La dedica è di Bogiantini.

PER GLI ALPINI DI FIUME.

Tutti i Consoci avranno ricevuto il precetto verde che li invitava a partecipare all'Adunata a Fiume, organizzata dal nostro Consiglio Centrale allo scopo di portare un'affettuoso saluto agli Alpini di Fiume.

L'appello, una volta ancora, era stato accolto col più grande favore. La sottoscrizione per gli Alpini di Fiume proseguiva con slancio. Quando d'eco un telegramma della Reggenza ci pregava di voler sospendere temporaneamente la manifestazione...

E siamo in sospenso. Ma ciò non significa che l'organizzazione dell'Adunata debba languire. Le iscrizioni sono sempre aperte; la sottoscrizione, che dovrà essere alimentata soprattutto da chi non potrà intervenire di persona, è più aperta che mai...

E fra breve, con una nuova comunicazione personale, i Consoci verranno avvertiti della definitiva data di partenza.

DEFENDENTE DE AMICI, gerente resp.  
UNIONE TIPOGRAFICA  
Milano - Corso Romana, 98

**TRICOFILINA**  
UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI  
"AI COLLI FIORITI" MILANO

**CINZANO**

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
**Ing. NICOLA ROMEO & C.**  
6, Via Paleocapa - MILANO - Via Paleocapa, 6

---

**Le migliori Macchine Agricole**

TRATTRICE AGRICOLA ROMEO - ARATRI  
UNIVERSALI ROMEO - FALCIATRICI  
MIETITRICI - SEMINATRICI - ERPICI  
MACCHINE ENOLOGICHE ED OLEARIE

Impianti completi per la sollevazione dell'acqua

---

CATALOGHI A RICHIESTA

**PURO ESTRATTO DI CARNE SOLE,**  
RIMEDIA A TUTTO!...

PRODOTTO ALIMENTARI - SOLE - TORINO

**FERRO-CHINA-BISLERI**  
LIQUORE TONICO  
RICOSTITUENTE

**NOCERA-UMBRA**  
(SORGENTE ANGELICA)  
Minerale da Tavola

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**  
Capitale Sociale L. 400.000.000 - Emesso L. 312.000.000 - Riserve L. 156.000.000

Direzione Centrale: **MILANO** - 74 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**



(Cento correnti - con la Posta)

(Posta)

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8  
Abbonamento annuo sostenitore . . . L. 25,-  
" " ordinario . . . " 10,-

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI (Distribuito gratis ai soci)  
"L'ALPINO", venne fondato presso l'89° Reggimento Alpini

## GRAZIE!!

State allegri, o nostri morti! La Croce promessa alla bandiera Alpina su l'Ortigara, fu una mediocre commediola dalle proporzioni mancate.

È una tragedia, per l'augusto teatro che si è offerto all'equivoco: l'Ortigara!

È una farsetta per la meschinità dei mezzi concepiti dai peggiori cervelli che sono in certi uffici dell' "Alma Mater", per fendere l'ultima imboscata agli Alpini!

Si conferisce solennemente agli Alpini una Croce dell'Ordine Militare di Savoia... che è già stata data a tutti!  
La vera distinzione nostra è questa: 14 medaglie d'argento e 3 di bronzo per 84 battaglioni alpini.

I vecchi alpini saranno a Roma il 4 Novembre? No.

Noi non nutriamo però rancori verso i burocratici dispensatori di croci.

Hanno agito con onestà. Essi il valore degli Alpini non l'hanno visto.

Fra le loro anime e le nostre erano distanze spaziali... quasi come tra le nostre tane e le ville ridenti dove i coronatori ufficiali dispensavano ri-

compense a getto continuo a chi meno ne meritava.

E hanno agito con coraggio! Raramente il giuoco dei bussolotti, consueto nei corridoi ministeriali ed in certi uffici del centro, ha avuto per macabro palcoscenico un altare di quindicimila morti!

Qualche illustre burócrata la sera del 4 Novembre potrà stropicciarsi le mani: « Abbiamo fatto fessi gli Alpini! »

Ma credetelo: anche l'Alpino non sarà triste; e guardando la luna e rovistando nei ricordi giganti, canterà la sua nuova canzone: " Che s'io lo voglio, tutte le montagne — « meffon germogli per cucirmi « un manto — e lo vengon le « stelle a ricamare. »

## ELEZIONI

Ricordiamo alle Sezioni, ai Gruppi, ai singoli Soci — in occasione delle Elezioni Amministrative — la assoluta apoliticità dell'A.N.A.

Ai nostri Consoci noi ricordiamo due cose:

1. - Che essi sono italiani e che sono Alpini;
  2. - Che il cittadino che non esercita il diritto di voto è, politicamente, un imbecille.
- E votate secondo coscienza.

## Per onorare la memoria DEL GENERALE CANTORE (Appello a tutti gli Alpini)

Dal Colonnello Cavarzerani, comandante dell'8.º Alpini, ci è giunto, accompagnato da una nobile lettera, un appello che viene a celmare un desiderio da lungo tempo latente nel cuore di ogni soldato della montagna. L'appello, del quale stralciamo i passi più essenziali, suona così:

A tutti gli Alpini e Artiglieri di Montagna! — Il 20 luglio 1915, mentre con invitata fede preparava con i suoi Alpini nuovi ardimenti sulle Tofane, cadeva a Forcella Fontana Negra, colpita alle fronti, il nostro Generale, ANTONIO CANTORE.

Quale Alpino ed Artigliere da montagna non serba scolpito nel cuore il nome del vincitore di Assaba e di Ettangi e di cento combattimenti in Libia, del liberatore dell'italianissima Ala, di chi a Cortina di Ampezzo, strappata agli Austriaci, seppe subito assicurare il baluardo delle Tofane e del Cristallo?

Agli Alpini, tutto egli diede in vita: li volle sereni e geriali negli ardimenti, di volere ferreo nelle decisioni, irruenti, irresistibili nell'attacco, incrollabili come le loro rocce nella difesa, sorridenti dinanzi la morte e romanamente fieri sempre, instancabili in ogni preparazione; coscienti ed in-

telligenti, prodigiosamente attivi e meravigliosamente pronti a tutto ciò che sapesse di sovrumano.

E tutti gli Alpini furono in Libia e in Mont. Nero, sulle Tofane, in Val Lagarina, all'Ortigara, dallo Stelvio agli Altipiani, in Cadore, in Carnia, sempre ed ovunque; tali furono gli Alpini che ripeterono il nome del loro grande Duce nei momenti più difficili della lotta, come per trarne forza e fortuna: tali gli Alpini che lo videro educatore e trascinatore di anime; tali quelli che lo vollero loro duce invincibile senza distinzione di reggimento e di regione. Tutti gli Alpini e gli Artiglieri lo conoscono; tutti gli Alpini lo ricordano e serbano nel cuore il culto, la venerazione del loro Eroe e della sua gloria, che è tutta pura gloria alpina.

Egli cadde additando a noi Alpini il cammino glorioso che ciascuno di noi, illuminato da una fede purissima nei grandi destini della Patria, doveva avere in animo di seguire per la completa redenzione d'Italia e che ciascuno di noi seguì fino alla Vittoria ed oltre.

Pietà di Alpini devoti volle curare la sepoltura dell'Eroe nel cimitero di Cortina d'Ampezzo; i suoi stessi Alpini indicarono il luogo sacro con una croce ed un nome, con una promessa muta, con un voto nel cuore, di dare

all'Eroe più degra sepolitura quando la vittoria avesse concesso tempo e possibilità.

E' giunta l'ora di sciogliere questo voto, di mantenere questa promessa. A voi, Alpini, tocca di porre i segni della vostra gloria, del vostro martirio, dei vostri Eroi.

E' questo lo scopo di questa lettera che è diretta a tutti gli Alpini ed Artiglieri da montagna che non furono mai vinti, a tutti gli Alpini giovani e vecchi che ricordano il nostro Eroe, a tutti gli Alpini grandi e piccoli che hanno, con le lagrime agli occhi, lagrime di commozione e di gioia, avuto il bacio della Vittoria e vista l'Italia finalmente compiuta, come era nel sogno del nostro Eroe.

Ho ritenuto mio dovere prendere l'iniziativa, sia perchè quale Comandante dell'8.º Alpini mi faccio interprete dei sentimenti di riconoscenza che gli Alpini dell'8.º nutrono pel fondatore del Reggimento, sia perchè fui devoto e fedele, per quanto modesto collaboratore del Generale Cantore.

Non ritengo prudente nè possibile stabilire a priori un programma definitivo pel monumento o busto a Cortina, lasciando la tomba così com'è, o pel monumento nel Cimitero di Cortina.

Solo la somma che sarà disponibile potrà permettere di fissare in concreto quanto si dovrà fare.

Agli Alpini tutti d'Italia ed Artiglieri da montagna mi rivolgo pel loro contributo; ed agli Alpini ed Artiglieri soli, giacchè qualunque segno sarà per essere innalzato a Cortina per ricordare il nostro Eroe, dovrà indicare la riconoscenza e l'affetto degli Alpini d'Italia, modesti ma grandi, pel loro Duce sempre vittorioso ed egualmente modesto e grande.

Ritengo doveroso non fissare alcuna modalità per la raccolta delle offerte; mi limito a stabilire solo:

a) ogni offerta dev'essere spontanea;

b) le somme raccolte dovrebbero essere spedite a questo Deposito con vaglia;

c) questo Deposito pubblicherà periodicamente l'elenco delle somme ricevute e degli offerenti, per l'opportuno, necessario controllo;

d) i vaglia dovrebbero essere inviati al Relatore di questo Deposito Ten. Colonnello Rossi Cav. Carlo entro il mese di novembre, salvo poi ad inviare successivamente altre offerte tenendo presente però che è intendimento di questo Comando di poter inaugurare il monumento o pel 24 maggio 1921, anniversario dell'en-

tra in guerra, o pel 20 luglio 1921, anniversario della morte.

Il Col. Com. dell'8.º Regg. Alpini CAVARZERANI COSTANTINO

Per quanto spiacenti di essere stati avvertiti troppo tardi per assumere di concerto con l'ideatore l'iniziativa del nobile atto di riconoscenza per ANTONIO CANTORE, la nostra Associazione vi aderisce con vivo entusiasmo.

ANTONIO CANTORE è una delle più belle figure di Alpino, è un poco il nume tutelare dei nostri ardimenti. La sua figura è viva ancora e salda fra le Famme Verdi. E noi siamo lieti di poter dare a questa iniziativa il contributo potente delle forze alpine che l'A.N.A. raduna.

Ogni vero Alpino risponderà, ne siamo sicuri, all'invito che la nostra

Associazione lancia, aprendo con lire 250 la sottoscrizione, che accoglierà dalla modesta offerta alla cospicua oblazione con assoluta parità di valutazione morale. Le sottoscrizioni che perverranno a noi saranno di mano in mano pubblicate ne l'ALPINO.

Un solo voto noi esprimiamo. Ed è che la data di inaugurazione del ricordo inteso ad onorare ANTONIO CANTORE possa coincidere eventualmente col prossimo *Convegno dell'A.N.A.* che — altra eventualità che si profila sull'orizzonte — potrebbe svolgersi nell'Agosto del prossimo anno nella regione delle Tofane. Tale coincidenza darebbe modo di trasformare la cerimonia in una grandiosa manifestazione Alpina.

L'idea è lanciata. Qual'è quell'Alpino che non vorrà farla sua?

## Vocabolario Italiano-Alpino e Alpino-Italiano

Compilato da Bogiantini Giacomo, borghese

### Parte prima. - ITALIANO-ALPINO

(Continuazione).

**Arrendersi** - fare «kamarad» - il vero Alpino non si arrende mai.

**Arrestare** - mettere dentro.

**Arresti** - piccolo inconveniente di servizio, scontato il quale ci si prepara a subirne un altro - Conseguenza naturale delle manifestazioni di superiorità di grado.

**Arretrati** - denari che molto spesso piovon dal cielo quando meno lo si aspetta e quando fanno maggiormente piacere.

**Arricchire** - aspirazione cronica dell'Alpino, il quale non essendo stato imboscato e non avendo quindi potuto arricchire spera sempre in un terro al lotto.

**Arroccamento** (strada di...) - strada inutile che viene generalmente costruita nei posti meno opportuni.

**Arrogante** - maffioso - L'Alpino è fiero, è mene-freghista, ma mai arrogante.

**Arrossire** - pudicizia morale che l'Alpino non conosce, perchè non ha motivo di arrossire di nulla.

**Arrosto** - buona sbafatoria, ma con relativo fiasco di vino.

**Arsenico** - vino della Sussistenza.

**Arsura** - la massima fra le sofferenze a cui va soggetto l'Alpino. La si guarisce comunemente con irrazioni di vino.

**Artigliere** - soldato che marcia senza zaino, si fa fare le strade, i traini, le piazzuole e le baracche dagli Alpini e poi spara il cannone (esclusi i nostri cugini de «la montagna»).

**Artiglio** - la mano, che è poi anche il piede dell'aquila, che è poi la zia degli Alpini.

**Arturo** - quello che non voleva tirar via il dito.

**Arzigogolare** - contar balle senza venire mai ad una conclusione.

**Ascendere** - direttrice di marcia degli Alpini e loro tendenza morale.

(Continua)

## Per gli emigranti.

SVIZZERA. — Continua la grave crisi di disoccupazione.

STATI UNITI. — Più che mano d'opera specializzata sono desiderati lavoratori comuni; non è desiderata l'emigrazione della donna.

TUNISIA. — Il trattamento economico della nostra mano d'opera in confronto a quella di altra nazionalità, non consiglia per ora l'avviamento di nostre correnti emigratorie verso le Miniere di fosfati della regione.

GERMANIA. — E' tuttora da escludersi la possibilità di inviarsi masse di emigranti. Sconsigliasi di recarsi isolati in cerca di occupazione.

## L'uomo nella guerra di montagna

A 3232 metri d'altitudine s'erge la vetta della Tofana 3ª.

E' una notte di luna.

Un vento incessante, tagliente, rigidissimo, sferza le rocce con sibilo rabbioso; raffiche di nevischio turbano nell'aria, battono la vetta e scompaiono nell'abisso.

Scenari immensi di massi a picco, precipitanti al fondo, rendono questo spettacolo ancor più maestoso e fantastico.

A 2000 metri, in basso, un alternarsi di valli, ghiacciai, vette rocciose, nevai sterminati, picchiettati qua e là, continuamente, da fiamme ricassate.

A pochi minuti di distanza l'una dall'altra, vampe di fuoco seguite da sibili acutissimi, allontanatisi verso creste lontane.

Adossata alla vetta una piccola baracca, illuminata.

In basso, una teleferica cigolante di continuo, nel silenzio della notte.

Ancora più in basso, sul nevaio, una striscia sottile sale la montagna, serpeggia per i valloni, rimontando le coste, scomparendo, ricomparendo, sorpassando le creste, avvicinandosi lentissimamente alla vetta: è una colonna di portatori che, partita sull'imbrunire, approfita della notte per avvicinarsi alla cima coi rifornimenti del presidio.

Un rombo, un lungo scroscio di neve, un ululato cupo, lugubre, tragico: la valanga. Essa precipita nel baratro e si allontana rapidissima; la striscia sottile si arresta, assiste immobile al passaggio vicino della morte, sembra ne ascolti l'allontanarsi e riprende il cammino verso l'alba novella!

Sulla vetta è un uomo.

Un cappuccio bianco, sul quale spiccano due occhiali da neve, il corpo raccolto in una pelliccia bianca, i calzari che gli proteggono le gambe sino al ginocchio; spiccano in quella uniformità di colore biancastro, il fucile bruno e la baionetta scintillante ai raggi della luna!

Immobile, con lo sguardo fisso sul sentiero minacciato, contro il reticolo vicino, quest'uomo resiste alle raffiche del vento, alla sferza della tormenta, al sibilo rabbioso del proiettile nemico.

Ogni pochi minuti imbraccia il fucile, fa pochi passi sulla vetta gelata e si arresta nuovamente.

Vedetta dell'Alpe, vigila sul sonno dei compagni, affronta le notti ghiacciate; e l'attende alla fine della veglia una piccola tana, scavata nella neve, riparata da qualche tavola.

Sono mesi che quest'uomo non scende al piano; sono mesi che egli non vede se non cielo, roccia e neve! Non il sorriso di una fanciulla, non il verde prato, non la casetta campestre; non la città rumorosa, il fuggire veloce di un mezzo di locomo-

zione, il fischio di una vaporiera, nulla; cielo, roccia e neve soltanto!

Nel silenzio di quella notte egli pensa ai combattimenti passati, ai compagni caduti, riprova nell'anima la soddisfazione delle vittorie raggiunte, sente il tormento acuto delle giornate di irsuccesso, pensa al suo avvenire, alla prossima battaglia!

La mente e il cuore vanno al calore nato, ai bambini forti e ridenti, alla compagna buona, alla mamma... alla fidanzata... Due lagrime gli scendono dagli occhi... il vento mugge continuamente... la cannonata riprende incessante... il sibilo dei proiettili attraversa metodicamente il cielo azzurro!

Questa è una delle mille visioni di guerra; questo è l'uomo che ha difeso la Patria sulle Alpi d'Italia, che ha silenziosamente affrontato le tempeste del cielo, superbamente sfidato le insidie del nemico e della natura!

Questi soldati che a migliaia hanno lasciato la vita sulle nevi dell'Adamello, sulla nuda e brulla Ortigara, sul Col di Lana, sulle Dolomiti, sul Monte Nero, che a migliaia contesero il passo al nemico, con le armi, la forza e l'insulto, allorchè, imbalanzito, esso tendeva alle piane della Patria, che dopo la battaglia vinta su di esso, dovevano vincere un'altra più grave e terribile «*quella contro la Natura, per l'esistenza*», che alle ore di veglia sul nemico alternavano le ore di lavoro assiduo, ircessante, contro la roccia; questi soldati che modestamente e seriamente tutto hanno dato per la grandezza della Patria, nella mente di chi studia oggi il passato, per trarne insegnamento nelle vicende avvenire, assurgono a perfetta immagine dell'uomo apprestato ad affrontare la guerra di montagna.

Erano i primi giorni della guerra allorchè vidi, alcuni reggimenti di fanteria salire le valli dell'Altipiano di Asiago. I soldati sembravano incerti nel camminare, sgomentati nell'osservare le asperità della montagna, attoniti nell'ammirare gli spettacoli alpini.

Incapucciati in berrettoni di lana, trascinati faticosamente scarpe ferrate a nuovo, arrivati sino alle orecchie nelle mantelline, muniti di grossi bastoni, affrontavano dolorosamente le salite, timidamente le discese, alternando pochi passi a frequenti riposi, chiedendo a tutti le difficoltà che ancora li separavano dalla meta, lamentandosi spesso della montagna, della natura, del clima, e non di rado della guerra, che li aveva portati lassù.

Colonne di muli risalivano le valli ed i conducenti, con una mano attaccata alla coda del rispettivo mulo, si facevano trascinare per l'erto sentiero, imprecaando al passo sicuro e veloce del fido compagno.

Questa, la pensa diuturna vicenda che si rinnovava nella vita di trincea!

Al servizio di vigilanza, agli avamposti, essi alternavano periodi di lunghe ore di riposo; infreddoliti in tutte le ore del giorno, essi cercavano il raggio di sole, il fuocherello sotto l'albero, e, muti, senza alcun sorriso, rimanevano in una attesa continua, sfiante e dolorosa. Le perdite della giornata li affliggevano viepiù, rendendo maggiormente triste la loro esistenza.

Pochi i reparti dove si lavorava, molti quelli dove si attendeva l'ora del pasto, del sonno e della vedetta.

Li ricordo negli ultimi giorni del 1918! Floridi, dal viso abbronzato, col sorriso sulle labbra; dritti nella persona, con l'elmetto decisamente tendente su di un occhio, senza mantellina, con una mano in tasca; li vedo ancora scendere a precipizio i sentieri; sento ancora le loro voci argentine, risuonare nei boschi, allontanarsi, disperdersi. Passando vicino alle costruzioni da loro create nei mesi di riposo, le vedo abitate da persone giovani, cori che ricordano tutti i paesi d'Italia salgono al cielo, i cammini fumano continuamente; fuori delle piccole baracche, nei giardini improvvisati, alcuni in maniche di camicia lavano la biancheria, fischiettando l'aria preferita. Altri seduti su di una panca scrivono, su tavolette improvvisate, letterine che, dal colore della carta e dal viso dello scrivente, rivelano il contenuto.

Non una imprecazione, non una parola di sgomento; le difficoltà sono sparite; il freddo non è poi tanto terribile, la montagna non è più difficile, la tristezza è scomparsa; in ogni angolo, in ogni momento palpita una vita nuova, gaia e spensierata.

Non una imprecazione, non una parola di sgomento; le difficoltà sono sparite; il freddo non è poi tanto terribile, la montagna non è più difficile, la tristezza è scomparsa; in ogni angolo, in ogni momento palpita una vita nuova, gaia e spensierata.

Ho voluto tratteggiare questi due tipi del soldato italiano alla fronte affinché dal confronto che, ai fini, della mia esposizione, tende a dimostrare quale sia stato il cambiamento dell'uomo, chiamato alla guerra di montagna, soggetto all'influenza di quella vita, e da quella influenza trasformato, sorga il convincimento che, per le qualità proprie del soldato nostro, si poté ottenere da esso una perfezione fisica, militare e psichica che gli diedero la vittoria sul nemico.

L'alpino deve avere un corredo di qualità morali, che possono essere ottenute soltanto mercè una disciplina serena ed inflessibile, fondata sul convincimento che essa viene esercitata senza titubanze ed in particolar modo con imparzialità assoluta. Occorre che il superiore riconosca nel proprio inferiore tutte le qualità che sono proprie in chi è nato in montagna, sfruttandole tempestivamente nelle varie e difficili contingenze della loro vita in comune. Occorre che il superiore permetta

al proprio soldato l'esplicazione, in tutta la sua larghezza, della iniziativa che è una delle sue principali prerogative.

E' necessario che la riconosca e la apprezzi in giusta misura, onde ottenere un risultato proficuo. Da parte del soldato, poi, si impone una esatta conoscenza del proprio superiore si da poterlo, in breve tempo, seguire con fiducia illimitata ed assoluta.

Questa è una delle qualità che maggiormente distinguono il nostro soldato. In pochi giorni esso sa rendersi esatto conto delle qualità e dei difetti del proprio superiore, sa dare su di esso un esatto giudizio, riassunto il più delle volte in espressioni laconiche spesso atroci, nella loro cruda verità.

Fiero della divisa che porta, in genere per tradizioni famigliari, sicuro della propria forza, convinto della propria esperienza in cose di montagna, il nostro montanaro vuole essere comandato da ufficiali forti, seri, ed esperti. Una volta conosciuto, ed apprezzato il proprio superiore, gli si affida completamente, lo ama come fosse persona di sua famiglia; non l'affetto tende a diminuire col distacco forzato, all'atto del congedo; il nome del superiore rigido e sereno, corre sulla bocca di tutti gli uomini del paese; le reclute si presentano alle armi conoscendo già i propri superiori, attraverso mille episodi narrati loro dai vecchi soldati.

Disciplinatissimo, docile ed arrendevole, il nostro montanaro compie fieramente il proprio dovere, ma esige un comando senza titubanze, rude ma improntato al massimo rispetto verso di lui.

Queste sue esigenze sono una conseguenza diretta della sua semplicità di costumi, della rudezza di vita e della serenità di spirito.

Il nostro alpino ha saputo dare durante la guerra tutte le prove di disciplina, resistenza e valore che hanno entusiasmato l'intera nazione, ha saputo terrorizzare il nemico con le sue gesta eroiche, perchè fu preparato alla guerra moralmente e fisi-

## I NOSTRI LAURI

I

**Ricompense al valor militare concesse agli Alpini per la Campagna di Guerra 1915-1918:**

Medaglie d'oro . . . 19  
Medaglie d'argento 2500  
Medaglie di bronzo 3200

(E non sono comprese in queste cifre le ricompense concesse ad Alpini che nei Bollettini Ufficiali sono indicati genericamente quali fanteria, truppe d'assalto, mitraglieri, ecc).

II

**Ricompense al Valor Militare concesse ai reparti Alpini:**

**I. Regg. Alpini**  
1. " " 3  
2. " " 1  
3. " " 3  
4. " " 4  
5. " " 1  
6. " " 1

III

**Battaglioni citati nelle motivazioni delle ricompense al Valor Militare**

**concesse ai Reggimenti Alpini:**

**MEDAGLIE D' ARGENTO**

Val Maira (2°) — Aosta (4°) — Bassano (6°) — M. Clapier (1°) — Saluzzo (2°) — V. Varaita (2°) — M. Argentera (2°) — Monviso (2°) — Susa (3°) — Exilles (3°) — Intra (4°) — Val d'Orco (4°) — Val Toce (4°) — Levanna (4°) — Val Leogra (6°) — Val Brenta (6°) — Verona (6°) — M. Baldo (6°) — Sette Comuni (6°) — M. Pavione (7°) — Tolmezzo (8°) — Val Tagliamento (8°).

**MEDAGLIE DI BRONZO**

Val Cismon (7°) — Val Natisone (8°) — Cividale (8°).

IV

**Dato eloquentissimo questo!**

**Prima della guerra esistevano**

**27 BATTAGLIONI ALPINI**

**Alla fine del 1917 contavamo**

**84 BATTAGLIONI ALPINI**

**con 263 Compagnie (comprese 26 Compagnie Skiatori).**

	MEDAGLIE	
	Argento	Bronzo
1.	1	—
2.	3	—
3.	1	—
4.	3	—
6.	4	—
7.	1	2
8.	1	1



# VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

camente con cura assidua e serietà di principi.

Nei riassumere queste poche considerazioni riguardanti l'elemento tattico che produce e subisce gli effetti materiali e morali decisivi della lotta, non posso che soggiungere come le qualità dell'uomo italiano, chiamato alla guerra in montagna siano state fisicamente e spiritualmente del maggior valore, come questi abbia dato il massimo rendimento allorché ebbe a raggiungere un certo grado d'adattamento ad un ambiente e ad un genere di guerra che non aveva mai imparato a svolgere.

Classi anziane richiamate che ricordavano le noiose istruzioni di piazza d'armi, i tiri collettivi e le grandi manovre in collina, classi giovani che uscivano dalle meschine palestre delle scuole comunali e che venivano raccolte in tutta fretta sotto le bandiere, si trovarono lanciate, sulle più alte vette, fra le nevi delle Alpi, generalmente in momenti critici, allorché in poche ore si decideva di una situazione.

Eppure compirono miracoli! Esse alternarono con la più grande facilità la guerra del Carso a quella del Cadore, quella dell'Adamello a quella di Gorizia, dando esempio costante di disciplina, spirito di sacrificio, valore ed estrema adattabilità.

I miracoli compiuti allora non debbono però farci rinunziare allo studio dei mezzi onde evitare frettolose preparazioni alla guerra per lo avvenire.

Per meglio sfruttare le qualità del soldato d'Italia, compito della generazione nostra nella preparazione della gioventù nuova, sia quello di gradualmente e seriamente apprestare alle discipline della guerra questo principale elemento della lotta. Le armi ed il terreno non saranno che strumenti dei quali egli si varrà per provocare la crisi ed il cui valore sarà sempre subordinato al modo col quale saprà utilizzarli ed alla persistenza che egli presenterà ai loro effetti: materiali e morali.

Ad eccezione dei reparti alpini, destinati ad operare nella parte più difficile della montagna e per i quali occorrerà una cura scrupolosa ed un allenamento metodico a superare ogni difficoltà, tutti i cittadini chiamati alle armi dovranno presentarsi alla guerra nelle migliori condizioni, per affrontare le fatiche ed i disagi della montagna, si da poter raggiungere, in breve tempo, un grado di

perfezione nel loro rendimento militare, con risultati tempestivamente decisivi nel campo tattico.

Spiritualmente apprestato a superare tutte le lotte, fisicamente capace di vincere ogni difficoltà, ecco l'uomo che saprà rendersi degno del nome d'Italia, qualora Essa fosse minacciata da nuovi nemici, nella sacra cerchia dei suoi confini. U. F.

## La vita della nostra Associazione

### L'ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DELLA SEZIONE DI TORINO.

Giovedì, 7 ottobre, nel ridotto del Teatro Regio, ebbe luogo l'inaugurazione dell'Esposizione Fotografica della Guerra Alpina, organizzata a favore degli orfani degli alpini dalla nostra Sezione di Torino.

Il presidente della Sezione, generale Cerri, con parola commossa evocò brevemente i fasti di guerra delle fiamme verdi; ed il segretario, avv. P. Rivano, spiegò ai convenuti gli scopi della Mostra e la sua particolarità, data soprattutto dal fatto che gli autori delle fotografie esposte sono stati gli attori delle scene ritratte, o dormono ora fra i ghiacci e le rocce per aver dato tutto alla Patria.

Fra i numerosi intervenuti alla cerimonia notammo il R. Commissario di Torino, co. Olgiati, il gen. Giannuzzi e il col. Rovero rispettivamente per il Corpo d'Armata e per la Divisione, il col. Giordanengo per la Scuola di Guerra ed il col. Faracovi, comandante il 3.º Alpini, il rappresentante del Prefetto, il Presidente del Tribunale, ecc., ed il nostro presidente cap. Andreolletti.

La Mostra, ordinata in due vasti saloni, è veramente riuscita; e di ciò va dato merito particolare ai consoci cav. Denina, che ne fu l'abile ed attivo ordinatore, ed all'avv. Rivano, infaticabile ed intelligente Segretario della nostra Sezione torinese.

All'Esposizione — che è dotata di numerosi e ricchi premi offerti da Autorità, Enti, Associazioni e Consoci — fin dal primo giorno è arrioso il più lusinghiero successo, anche in considerazione dell'opera benefica alla quale concorre.

### LA FESTA DEL BATTAGLIONE «M. PELMO».

Domenica, 24 ottobre, il Battaglione «Monte Pelmo» rivisse in Monza le sue glorie, e la sua anima risuscitò come per un magico incantesimo. Fu una giornata indimenticabile. Durante la guerra, Monza fraternamente ospitò gli Agordini ed i Cadornini del «Pelmo» che avevano le loro famiglie al di là delle trincee e donò loro un gagliardetto; e allora i «Pelmini» promisero a Monza il dono del primo cannone austriaco che avrebbero catturato. E la promessa fu mantenuta.

All'appello degli Alpini di Monza i vecchi del «Pelmo» si adunarono

in una trentina, col loro gagliardetto glorioso, per effettuare la consegna del cannone.

Alla cerimonia, riuscito festosa e solenne, presenziarono anche i rappresentanti della sede centrale dell'A. N. A. e numerosi consoci giunti da Milano.

Alla sera gli Alpini si adunarono ad intimo simposio.

Cori infiniti, ecatombe di bottiglie, allegria irrefrenabile.

E lo spirito scarpone sfolorò trionfante!

### NUOVI GRUPPI CHE SORGONO

Noi non siamo usi a promettere invano. Il Congresso di Trento ha deliberato di dedicare gran parte della attività sociale all'organizzazione dei soldati nei centri di reclutamento alpino. Ed i primi frutti maturano. In questi giorni in Valcamonica sono sorti due forti gruppi dell'A.N.A. a Cernusco e a Capodimonte. Ed anche questi per merito del collega cap. Calevi. Ai nuovi consoci Camuni inviamo il più affettuoso saluto.

Dalla provincia di Como ci giungono notizie di prossime costituzioni di altri Gruppi. Benissimo!

DEFENDENTE DE AMICI, gerente resp.

UNIONE TIPOGRAFICA

Milano - Corso Romana, 98

**TRICOFILINA**  
UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI  
"AI COLLI FIORITI." MILANO



**FERRO-CHINA-BISLERI**  
LIQUORE TONICO  
RICOSTITUENTE  
DEL SANGUE  
**NOCERA-UMBRA**  
(SORGENTE ANGELICA)  
Minerale da Tavola

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
**Ing. NICOLA ROMEO & C.**  
6, Via Paleocapa - MILANO - Via Paleocapa, 6

## Le migliori Macchine Agricole

TRATTRICE AGRICOLA ROMEO - ARATRI UNIVERSALI ROMEO - FALCIATRICI MIETITRICI - SEMINATRICI - ERPICI MACCHINE ENOLOGICHE ED OLEARIE

**Impianti completi per la sollevazione dell'acqua**

**CATALOGHI A RICHIESTA**

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**  
Capitale Sociale L. 400.000.000 - Emesso L. 312.000.000 - Riserve L. 156.000.000  
Direzione Centrale: MILANO - 74 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli  
**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**

# L'ALPINO

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 6  
Abbonamento annuo sostenitore . . . L. 25,—  
" " ordinario . . . " 10,—

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
(Distribuito gratis ai soci)  
"L'ALPINO" venne fondato presso l'8º Reggimento Alpini

## Le nuove frontiere

L'Italia ha avuto finalmente la sua Pace, e con la Pace le sue frontiere.

La chiostra alpina che segna ormai i confini d'Italia chiude la vasta parentesi, curvandosi quasi a proteggerla, verso l'italianissima città del Carnaro.

Dalle Marittime alle Dinariche l'arco possente delle cime, il bastione insormontabile, si erige ormai a formare il più mirabile confine che Natura abbia creato.

Non soltanto la Natura. Ma NOI. Noi fummo fra i giganteschi artefici di questa opera ciclopica, Alpini d'Italia!

I nuovi confini sono il frutto del nostro travaglio, del nostro dolore, del nostro sangue. Non dimentichiamolo!

Fissando lo sguardo alle vette che recingono come una corona reale la PATRIA VITTORIOSA, i nostri cuori fremano di sacro orgoglio, i nostri occhi mortali rifulgano nell'orgoglio di aver compiuto un'opera che non morrà.

## Pagine staccate da un diario di guerra

(Continuazione, vedi N. 17-18).

2 novembre. — E non si parte ancora! Circola voce che si debbono rimettere in batteria i pezzi scavalcati ieri. Fosse vero!

Sentiamo in questa incertezza una angoscia che ci svuota le vene: su, giù, senza una notizia sicura. Ora si dice che Robilant abbia chiesto al Comando Supremo di poter rimanere in Cadore...

Si parte proprio: questa volta ho visto coi miei occhi l'ordine di movimento: noi presiederemo Fontana Negra.

Meno male: la certezza mi calma, per quanto amara sia. Ero nervoso, adirato: ora son calmo, ordino le mie cose, dò ordini precisi, serenamente.

3 novembre. — Si va! Tant'è, la pena mi serra la gola e i pugni. Ma perchè ancora i soldati ridono? che cosa sperano e pensano?

Vallone Bois si abbassa, serrato di abeti e rupi: gli spalti enormi di Tofana prima scompaiono: il giorno comincia a nascere.

Presidiamo Vallon Tofana: ufficiali seri e dolenti: nella truppa poco dolore, ma un senso di preoccupazione che mi fa sperare in un più serio contegno.

Salta la teleferica: un ronzio enorme delle funi rotte che ha riempito tutto il cielo.

Arriva Sganzzetta col reparto di retroguardia della Cengia. Bravi ragazzi! Hanno vissuto le loro ore di passione.

Gli austriaci s'erano accorti dei preparativi di ripiegamento e urlarono dalle loro posizioni ogni sorta di lazzi e tirarono pazzamente mitraglia, bombe, razzi. I nostri, pochi e freddissimi, rispondevano a scari-

che metodiche di fucile per smular la presenza delle mitragliatrici già partite.

Ripiegarono che già da Val Parola salivano all'aggiramento pattuglie nemiche.

Sparvero la galleria di gelatina e bombe.

Distrussero quanto poterono senza remore.

Onorarono sulla tavola della mensa Cambronne.

Furono italiani!

4 novembre. — Ultima alba di Cadore: mi dò un poco di riposo dopo la veglia di linea che mi morde di freddo l'ossa.

Si parte alle 17: abbiamo però fracassato prima ogni cosa fracassabile.

Bello, brutto? Non so. Un ufficiale mi ha detto che a Fontana Negra lasciarono tutto intatto pregando gli austriaci di servirsene ma di rispettare le tombe.

Ciò è certo bellissimo; ma una bellezza ch'è anche nella distruzione.

Scendiamo su Vervej, muto, oscuro, con le baracche vuote e spettrali; giriamo per Bec di Palù, mite sotto la luna, d'una serenità che ancora infinitamente.

Lo Stria uncina grifagno una nuvola carica ancora di crepuscolo: dietro l'Averau s'accendono razzi rossi e qua e là inquiete meteore bianche.

E' un gran silenzio, senza artiglierie e mitraglia: solo il ritmo del respiro ed il peso del nostro cuore.

I soldati, scovato un deposito di carriuole, vi caricano gli zaini e se le spingono cigolanti davanti a sé; sembra una schiera di sterratori al lavoro.

Silenzio! Giriamo sotto Cortina, la

nemica, nelle cui case certo vegliano già attorno ai colori giallo-neri.

Alle due, siamo a S. Vito: disfatti di fatica.

5 novembre. — Alle nove si deve ripartire, perchè gli austriaci incalzano.

Scendono con noi i primi fuggiaschi, mutoli, sparuti, con occhi d'angoscia che interrogano senza labbra. «Anche voi alpini ve ne andate? è dunque finita davvero?» Altro che finita! Corre voce che si sia già imbottigliati dal nemico che ci attende al piano.

E perchè allora si scende invece di darci alla montagna, per rotolar magnifici come al tempo di Calvi?

Invece si scende, e con noi fuggiaschi, in corteo lamentoso, e infinito, che ci preme, ci attedia, ci immalinconisce fino allo spasimo.

Vecchi, ragazze, che spingono a braccia e con l'anima le masserizie su carretti pesanti e sbilenchi.

Una madre con la cuna a spalla ed il bimbo in collo.

Un'altra col bimbo appeso al seno.

Un vecchio che ciondola dietro una carriola carica di stracci.

Una donna che mentre passiamo grida: Viva l'Italia!

Benedetta, benedetta! per il gruppo che ci hai messo in gola e pel silenzio commosso dei miei soldati!

Una ragazza piange. Piazza la guarda e impreca verso le cime: «foi de cani!» E via questa processione della miseria: mandrie d'uomini e bestie: a noi giù con essi.

Traini di buoi, di cani: traini di donne: strade minate: pontieri che attendono ordini: cumuli di proiettili frascati che ritorneranno su di noi, sacchi di viveri che daranno forza contro di noi; gente che resta, spaurita, illusa, bieca: tutto ciò che la fuga abbandona.

Il Costeana raccoglie un po' di tutta questa roba, canta, e va, come sem-

pre, come ieri — italiano —, come domani — austriaco!

Un alto: pare che il nemico ci preme un po' meno: attenderemo dei camions che ci portino al Piave. Al Piave! Ma son poche centinaia di metri di letto, poca acqua e pochi sterpi. Resisteremo lì dunque?

Aeroplani atriaci spiano, fuggiti dai nostri antiaerei: mitragliatrici son pronte a cantare.

Si riprende la marcia per Venas: aspetteremo là i camions.

Si arriva alle 16 ma la colonna non c'è.

Neppure all'imbrunire. Neppure alla notte, d'adiaccio, dentro e fuori, inquieto e pensoso.

Cerco di dormire un po' nella casa d'un borghese che mi ospita. Filosofo e scaltro? non fugge con gli altri: ha moglie vecchia: «no! la tocca certo»: un figlio di là ed uno di qua (di là, di qua, Austria, Italia?) e la casa. Mangiare — se fugge deve lasciar tutto e non mangia: se resta, dovrà dar da mangiare agli austriaci, ma mangerà anche lui.

Mi annoia e umilia: esco.

Sfocia di continuo l'immensa tristezza dei profughi per la strada piena di luna.

Si sentono già crepitare le nostre mitraglie lontane e qualche tap-pum, isolato. E di camions ancor nulla! Arrivano delle donne con gerle vuote: non scendono, salgono da Pieve per aiutare i nostri soldati a portare gli zaini.

Vien voglia di piangere, ma non si può per la divisa.

6 novembre. — Alba fredda e puerissima.

I camions non arrivano ancora: giungono invece le solite notizie catastrofiche.

Cortina in fiamme, Borca occupata, pattuglie vicinissime.

Si spessiscono le coperture, più sottili ed agili.

Fucilate. Scoppie di motori.

Finalmente!

Ci si stipa in trenta per macchina e via: ho con me quasi tutto il plotone.

Si ride: per non piangere.

Come quando si beve, per dimenticare.

Ma ci pungono, come lacrime sotto le palpebre gli occhi smarriti e stanchi di tutti questi profughi che camminano, camminano, verso una Italia di cui non sappiamo neppure più i confini!

(Continua).

RENZO BOCCARDI.

**C'è ancora un Alpino, che sia veramente «Alpino», e che non sia ancora Socio dell'A.N.A.?**

**Si vergogni ed invii la sua adesione (con vaglia di L. 15) alla Sede della A.N.A. (Milano, Via Pellico N. 8).**

## IL "VAL D'ADIGE"

### Il Battaglione di Cesare Battisti

*Con recorte disposizione il «Sette Comuni» prende il nome di «Val d'Adige». Nome, che è simbolo di gloria fiammeggiante, gloria assurda all'apoteosi storica, per aver ad esso fatto parte quale subalterno, il martire più puro della nostra Guerra: «Cesare Battisti».*

Il battaglione Val d'Adige nacque per la guerra, pochi mesi prima che fosse dichiarata. Era composto dei vecchi alpini, batuti, delle P-capi veronesi e della Vallata dell'Adige, soldati forti, più saldi della roccia, e non tardarono a far parlare di loro. L'alba del 24 maggio 1915 trovò il battaglione al confine, tutto raccolto su se stesso, pronto allo scatto. E scattò. Passò il confine e, mentre il battaglione Verona occupava l'Altissimo, il Val d'Adige attaccava ed occupava il forte del Vignola.

I due battaglioni gemelli si resero padroni in pochi mesi dell'ampio massiccio alpino che divide il Garda dall'Adige. Il 15 dicembre delle trincee bombardate del Remit il battaglione con ardito slancio occupava in una azione notturna, il famoso Dosso Alto d' Zurez allora non ancora famoso, ma diventato poi nel giugno del 1918, quando l'arciduca Giuseppe d'Austria pomposamente lo attaccava e momentaneamente lo occupava per essere poi subito fulmineamente riacquisto da un manipolo di arditi del 29.º Reparto guidati dal valoroso capitano Gregorini, il vecchio soldato di Zezza d'Olgio che i veterani del Val d'Adige devono ricordare quando, da tenente comandante il 4.º plotone della 256.ª veniva ferito proprio alla presa di Dosso Alto. Da ottobre a dicembre rosicchiando lentamente il terreno, il Battaglione avanza ed occupa Loppio e la sua valle, riale l'opposto versante, l'imponente massiccio del Biaene, e con Cesare Battisti alla testa, allora subalterno della 258.ª Compagnia, occupa Piandin e Carpeneda sbarando lo sbocco della Valle di Gresta. Ma sulla sinistra una spina era nel fianco. E venne la volta di Malga Zurez. Il Natale era passato lietamente e l'anno volgeva alla fine. Il 31 dicembre il battaglione doveva attaccare le formidabili posizioni nemiche di Malga Zurez, una fortezza tutta bucatata da 100 gallerie, cinta da 4 ordini di reticolati, ricolma di insidie, dall'aspetto di un cratere tanto era il materiale da mina che ogni notte eruttava giù per i suoi pendii.

Nella notte fredda dal 30 al 31 l'attacco si snodò di sorpresa, ed irruente: colle pinze si tagliavano i reticolati e sotto le raffiche furibonde della mitraglia, coperti dal fuoco di oltre 200 cannoni le schiere compatte e decise, illuminate da una luce pallida di luna, avanzarono sul terreno conteso con lotta furibonda a corpo a corpo. La posizione è presa. Dura il combattimento fino al pomeriggio successivo.

Mantano le munizioni; il rifornimento è impedito dal tiro di interdizione. Le perdite sono forti; due ufficiali sono morti, tre sono feriti. Il Capitano muore poco dopo da prode.

La pagina di Zurez, ignorata e ful-

gida, è la gemma più bella del Battaglione Val d'Adige. Quanti eroismi individuali! La gara generosa fu sublime. Il caporal maggiore Magnaguagno in testa alla sua squadra, con abile intuito tattico, tenta aggirare uno sperone della posizione, ma cozza col nemico, e un cadetto balza su di lui, ma il nostro graduato spiana il meschetto. Accidenti, il colpo non parte! Il cadetto spiana la pistola. E' il duello a morte! Ma anche a lui il colpo non parte. Fortuna inaspettata! Magnaguagno non perde la calma; subito scatta l'otturatore del suo 91, ma questa volta non falla, il colpo parte, e parte subito stecchito il cadetto nemico.

E il soldato Scarpari figura radioso di soldato, appena occupata la trincea nemica, mentre infuria il fuoco ed i contrattacchi volle uscire per acciuffarne qualcuno. «Stai giù e non muoverti» gli intima l'ufficiale suo: «Voglio andare a torli sior tenente».

Ma stai giù, stai coperto. «El speia la fera sior tenente, vago a toli». D'un balzo sfugge all'ufficiale, esce dalla linea e cade nel tranello. Tre soldati nemici ed un alfiere gli saltano addosso, ma Scarpari è un Alpino autentico e di buona marca; una revolverata gli spacca il braccio sinistro, un'altra al ventre gli viene fermata tra carne e pelle dalle gibe. Così ridotto il coraggio non gli viene meno. Apre il ventre e due nemici colla baionetta, afferra il fucile e mo' di clava e roteandolo spacca il cranio all'alfiere, mentre l'altro nemico terrorizzato alza le mani. E Scarpari raggiante lo spinge nelle linee e mostrandolo all'ufficiale: «El vede, sior tenente, bisogna andar a toli». Scarpari guarito moriva nel 1917 sul Pasubio, da eroe quale era.

E il capitano Figone esaurite le munizioni, privo di bombe, mentre il nemico accortosi, si slancia all'ennesimo attacco furiente, egli con calma e fierezza ergendosi trincea afferra un grosso sasso e dà l'esempio del come gli Alpini sanno e devono difendersi! Quando tutto è finito restano i sassi. Sono addirittura macigni che volano! Ed altri, svelti come gatti, prendono rapidi le bombe nemiche appena giungono e le rigettano ai loro proprietari.

Gloria a quelle schiere del sacrificio!

Dopo Zurez, il Battaglione allarga l'occupazione in val di Loppio ed in val Gresta e passa l'inverno in trincea. Non vi furono particolari combattimenti, ma furono mesi duri.

Scoppie l'offensiva austriaca nel maggio 1916. Mentre le linee cedono sullo Zugna, con marcia fantastica il battaglione raggiunge quella vetta, meta dell'avidio nemico. E vi giunge a notte alta, fra il panico e il disordine; si schiera a Malga Zugna e col suo sangue, vi incide un motto, quello degli Alpini, «di qui non si passa», cui tiene fede col suo vermiglio più puro.

E Zugna fu salva. Se Zurez fu l'episodio più fulgido, Zugna fu la pagina di apoteosi del battaglione. Finito il furore, vi rimane lunghi mesi sotto l'incessante stizzicido delle artiglierie nemiche. Ebbe perdite forti, ma più forte fu la fede. Passa-

no i mesi di agosto e settembre in linea a Besagno, a Monte Gioivo, dove nevanti lavori difensivi vengono eseguiti. Ad ottobre l'Armata chiede alla 37.ª Divisione un battaglione saldo e di affidamento sicuro per inviarlo al Pasubio dove si inizia la nostra offensiva. Al telefono il comandante della 37.ª Divisione dice al comandante del Settore: «Sono spiacente, colonnello, ma bisogna che sia ancora il «Val d'Adige» a partire; di lui mi fido, l'ho visto e conosco il sangue generoso delle sue vene; benchè non gli spetti per turno, su di esso faccio affidamento per la riuscita di una importante azione».

Sul Pasubio attacca; contrattacca alla Lora, al Dente, al Roite. Si copre di gloria. Il tenente Brizzolara, benchè ferito gravemente, riunisce un manipolo di eroi e muove di nuovo all'assalto portando i tubi di gelatina. Dal Pasubio, dopo breve riposo, il Battaglione passa al Cimone e in Val d'Astico dove scggiorna senza azioni particolari, ma lavorando tenacemente. Verso la fine di agosto 1917 mentre ferve la battaglia delle Bainsizza, il «Val d'Adige» con altri tre battaglioni Alpini è inviato d'urgenza su quel fronte, ed il 28-29 col suo comandante in testa, quel fegato sano del maggiore Micheli, attacca la quota 778 nel cuore dell'altipiano. Furono giornate rosse di sangue e di gloria, anche se avversa fu la fortuna per la tenacia e superiorità numerica nemica.

Quanto sacrificio votivo! Quanta dedizione sublime! Sapevano di morire, ma gli Alpini andarono egualmente! L'indomani dell'azione, durante la raccolta dei morti, si trovarono schierati sotto il reticolato nemico i cadaveri di 23 soldati tutti allineati, e pochi metri più avanti tre sergenti pareva comandassero ancora i loro uomini, stessi bocconi; in atteggiamento d'attacco giaceva la salma del tenente Ganese, il giovane comandante della 257.ª compagnia. Spettacolo grande nel quale tanta fede e tanto valore giganteggiavano.

Il tenente Testa, che alle retrovie preferì gli assalti, comandante il plotone guastatori del battaglione, si avventò il 29 di agosto con tale accanimento sul nemico, e trascinò i suoi uomini con tale slancio, che il nemico stesso rimase meravigliato. Pagò poi con la vita l'impeto generoso.

L'alba fosca del 24 ottobre 1917 trova il battaglione a Dugo di riserva, e verso mezzogiorno quando la linea di Monte Jeza aveva ceduto, viene inviato al contrattacco; lo slancio fu pari al valore, ma sfortunatamente non poté salvare la situazione! Ripiegò e segnò ovunque con morti la strada, sulla quale ad ogni passo contese al nemico il sacro suolo della Patria calpestata.

A Clodio, assottigliato ad un terzo, il battaglione si riunisce e resiste. Accerchiato da forze preponderanti, si difende accanitamente. Ormai sono pochi ufficiali e un centinaio di uomini, ma si apre la strada e si ricongiunge ai nostri coi quali effettua la ritirata ordinatissima.

Sul Tagliamento si sofferma ancora a difesa, e vi tiene la linea per quella breve settimana, in cui l'estrema e fragile resistenza venne imbastita.

Ma la sua via non è quella dei campi di concentramento. Erano pochi, ma erano saldi; e, rinforzato da

alcuni complementi, il 16 settembre troviamo il battaglione schierato sugli sbarramenti di Vai Brenta, in quel tragico scorcio di autunno del 1917 in cui l'Armata del maresciallo Conrad cercava forzare le ultime barrere.

Le fulgide tradizioni del Battaglione riorisciono nella difesa della Val Frenzela e culminano nella conquista del Monte Cornone, aspro ed impervio caposaldo delle nostre linee di val Brenta. Fu operazione eminentemente alpina per ardire e per difficoltà di terreno. Chi non ha viste quelle balze non può apprezzare. Il 21 gennaio pochi animosi guidati da prodi ufficiali con scale a fune attaccavano il nemico. Impresa leggendaria. Il Cornone fu nostro; i prigionieri attoniti non credevano ai loro occhi. Erano uomini o demoni quelli che avevano lottato? Dopo tante belle prove, il meritato riposo è concesso al battaglione che si riordina e si ritempra a nuovi cimenti. Il 15 giugno corre sull'altipiano di Asiago e si schiera a rincalzo dei nostri fanti, i quali però, pur davanti a tanto furore, non cedettero.

Passato lassù il pericolo, il battaglione dopo pochi giorni è concentrato sulle pendici del Grappa. Il nemico batte fra Grappa e Montello.

Il battaglione veglia, pronto a gettarsi nella mischia.

Ma il valore dei camerati non richiude l'intervento del «Val d'Adige»!

Sono i giovani del '99 che si battono e vincono sotto l'occhio umido dei veterani incalliti. La Patria è salva. E' la riscossa che si inizia.

Il tempo incalza; da giugno a ottobre è tutto un fervore di propositi.

Nel fosco anniversario di Caporetto, alla medesima ora, i nostri cannoni tuonano. La 52.ª Divisione alpina di cui il «Val d'Adige» fa parte, vinta la tenace resistenza avversaria, irrompe sull'ancora conteso Piave. Dilaga, valica la catena del Cesen e fuggendo il nemico risale verso le verdi vallate del Cadore; e mentre le ultime retroguardie nemiche sono inseguite alla forcella Errera dalle prime pattuglie del battaglione «Val d'Adige», il disfatto Impero si inabissa davanti alla fede, alla forza, al coraggio dei soldati d'Italia che dopo quattro anni di spasimo hanno vinto.

Dagli accampamenti placidi del battaglione Val d'Adige, sulle rive del Piave, nel giorno radioso della Vittoria, salirono a sera miriadi di razzi di gioia; nell'aria si intrecciarono le canzoni di guerra e l'esultanza di mille petti forti e generosi. La Vittoria era con loro!

*Settantacinque fra medaglie d'argento e di bronzo e nove decorazioni estere al valore conquistarono i valorosi del «Val d'Adige».*

*Gli Alpini del glorioso battaglione sono e si dimostreranno degni figli dei «Vecchi» e gelosamente conserveranno le superbe tradizioni.*

*L'anima del grande loro «camerata» CESARE BATTISTI è sopra di loro, è in loro!*

**Le nuove iscrizioni a Socio dell'A. N. A. che perverranno dopo il 1° Novembre, accompagnate dalla quota sociale, si intenderanno valide per il 1921.**

## TRENTO E GLI ALPINI

Noi abbiamo la specialità delle iniziative che danno sui nervi alla patria burocrazia.

Lo sappiamo.

Ma non è colpa nostra se la burocrazia che ci regge e ci affligge non ne combina una di buona.

Questo è il preambolo: Entriamo in argomento.

Sembrava logico, patriottico, conveniente sotto tutti i rapporti, che per la nuova dislocazione delle Divisioni Alpine di recente costituite, una di esse fosse destinata a Trento. Precisiamo: quella di Brescia, ad esempio.

Noi immaginiamo, molto facilmente le ragioni per cui Trento fu volutamente dimenticata. Ragioni meschine.

E appunto perciò interpretiamo il sentimento delle popolazioni trentine e degli Alpini tutti, chiedendo che una Divisione Alpina abbia sede nella più alpina delle città italiane.

Trento merita l'onore di ospitare un alto Comando Alpino, — e merita di essere sede di almeno un battaglione alpino.

Gli Alpini hanno meritato l'onore di essere ospitati da Trento.

Su questo chiedo noi picchieremo di buzzo buono, da oggi fino alla noja, fin che Trento avrà la sua Divisione verde, il suo battaglione verde.

E si stancheranno prima a Roma ad udirci, che noi a battere su questo chiedo con muscoli alpini.

## Festeggiamenti al 4° Alpini

Sabato, 9 ottobre, nella sua sede di Ivrea, il 4.º regg. Alpini ha festeggiato le tre medaglie al valore guadagnate col sangue e cogli eroismi dei suoi Battaglioni Aosta, Val Toce, Lavagna, Cervino, durante l'ultima guerra di redenzione nelle superbe lotte al Vodice, al Monte Rosso, al Pasubio: lotte nelle quali superbamente aveva brillato il valore, la tenacia, il più santo spirito di sacrificio degli ufficiali e dei soldati, uniti in una nobile gara di emulazione.

La data scelta per la cerimonia fu l'anniversario della battaglia del Pasubio nel 1916: e la festa si è svolta nella massima semplicità, non disgiunta dal più vivo entusiasmo dei partecipanti.

Il cortile della caserma Lamarmora era stato addobbato per la circostanza non bandiere e con festoni: dappertutto un'aria di schietta allegria, malgrado che il tempo piovoso ostacolasse il completo svolgimento del programma stabilito.

Alla sveglia la fanfara del reggimento fece seguire un breve concerto, suonando le canzoni di guerra nate in trincea e così famigliari agli Alpini tutti: ai vecchi specialmente, ora congedati e lontani colla persona, ma certamente sempre vicini col pensiero e col cuore ai camerati ancora alle armi, coi quali hanno diviso pericoli, fatiche, onori e gloria.

Alle 10 la truppa si dispose schierata in tenuta di marcia coll'elmetto nel cortile, dove fu passata in rivista.

Erano presenti il gen. Franchi comandante della Divisione, il generale Cornaro, vecchio e valoroso ufficiale del 4.º Alpini, il colonnello Ragni, comandante del Deposito, altro vecchio del 4.º decorato di parecchie

medaglie al valore e che aveva — specialmente nel 915 — guidato e trascinato i suoi alpini alla lotta e alla vittoria sulle balze del Merlzi; il colonnello Parravicini, il maggiore Baraton, mutilato, il Commissario Regio, moltissimi ufficiali in congedo residenti ad Ivrea, le rappresentanze dei vari corpi del presidio, la rappresentanza della Associazione dei Mutilati e uno sciame di signore e signorine accorse numerosissime a far degna corona al quadro, e ad applaudire i valorosi alpini.

Spiccavano in mezzo al cortile, al posto d'onore, i tagliardetti di battaglia dei Battaglioni, compreso quello del battaglione Aosta ancora dislocato in zona di armistizio, il quale aveva inviato una numerosa rappresentanza.

Pronunciarono discorsi di circostanza il gen. Franchi, il gen. Cornaro, il Commissario Regio, il col. Ragni, lusingando a larghi tratti la storia del reggimento che aveva scritti pagine di gloria, ricordando le ore tristi e le ore liete della guerra, esaltando la vittoria finale: furono rievocate figure note ed eroi ignoti che alla Patria avevano dato vita, sangue, giovinezza: e additate per ammaestramento ed esempio ai giovani soldati d'oggi.

«Ai nostri eroici fratelli — disse il col. Ragni — vada in questo giorno, più che mai, il memoria e riconoscente nostro pensiero. Ad essi, alla loro memoria, inchiniamoci come all'ara del sacrificio, e presentiamo le armi... e gli Alpini, con un fremito mal celato sotto la rigidità dell'attenti, obbedirono all'ordine come un sol uomo.

Più tardi, mentre i soldati, seduti alle tavole imbandite nel cortile consumavano un rancio speciale, gli uf-

ficiali offrivano un sontuoso rinfresco ai numerosissimi invitati.

Nel pomeriggio la pioggia dirotta costrinse a limitare il programma dei festeggiamenti; ebbe luogo nondimeno la lotteria, alla quale presero parte i soldati e le rappresentanze militari concorrendo all'estrazione di 300 premi in denaro, in oggetti, sigari ecc., offerti dagli ufficiali del reggimento e della cittadinanza, la quale anche in questa occasione aveva voluto dare il suo contributo alla riuscita della festa.

Alla sera, in caserma, ebbe luogo un pranzo fra gli ufficiali presenti al Deposito, mentre la truppa ebbe protratta l'ora della ritirata e il frontone della caserma era illuminato a gala.

Circostanze indipendenti dalla volontà e anzi in contrasto col desiderio degli ufficiali tuttora alle armi, impedirono di estendere l'invito per il banchetto anche a quelli in congedo: ma certamente nel venturo anno la festa assumerà una importanza ancora maggiore, perchè saranno rientrati i reparti ancora in zona di armistizio, e nulla sarà trascurato per cementare sempre maggiormente i rapporti fra Esercito e Paese.

La bella festa, splendidamente riuscita, ha lasciato ottimo ricordo in tutti ed ha ravvivata la fede. In questo periodo travaglioso che la Patria attraversa è bene che si mantenga viva la fiamma dell'entusiasmo e che non vengano troppo facilmente poste in oblio le virtù dell'esercito, che tanto bene ha meritato del Paese e che della Patria è ancora — per somma ventura — la più valida e leale difesa.

G. P.

\*\*

La festa del 4.º Alpini fu celebrata solennemente anche ad Udine dal battaglione che vi è tuttora distaccato: l'Ivrea della Ridotta Lombardia (Libia), dello Sleme e di Quota 1000.

Sono quasi 10 anni che questo bel reparto ha abbandonato la sua sede per portarsi là dove la Patria gli comandava: nell'ottobre 1911 sbarcava in Libia, due anni dopo rimpatriava glorioso, nel 1914 entrava subito in linea per la grande guerra.

Alla manifestazione festosa presenziarono il generale comandante la divisione di Cavalleria di Udine, il Colonnello comandante dell'8.º alpini, i comandanti dei battaglioni Cividale, Tirano, Ivrea e numerose rappresentanze militari.

Al battaglione, disposto in quadrato, disse belle parole di riconoscenza e di incitamento il suo degno comandante, magg. Zamboni. Ed a lui seguì il ten. Carlo Baracchini, il quale con accento vibrante sintetizzò la storia del battaglione, ricordò i figli valorosi del M. Bianco, del Cervino, del Rosa, e la gloria conseguita allo Sleme, al M. Rosso, al Vodil ed al Mirzi, alla Coletta di S. Giovanni, dovunque ebbe occasione di impegnarsi col nemico: nè dimenticò gli altri 9 battaglioni del reggimento, tutti altrettanto gloriosi. L'oratore chiuse con un inno di fede nei destini della



# VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO \* GALLERIA DE CRISTOFORIS \* MILANO

Gli Alpini urlarono quel giorno le loro canzoni in un delirio di entusiasmo. Si ritemprarono. Rivissero.

L.A.N.A. ha dimostrato una volta di più la sua ragion d'essere.

E un senso di ammirazione circondò, sempre più intenso, questa meravigliosa compagine verde che è destinata assolutamente a divenire un grande fattore nella vita della Nazione.

Roma, durante la magnifica celebrazione della Vittoria, ha riserbato agli Alpini un'accoglienza degna.

Gli scarponi ferrati hanno risuonato con sonorità trionfante nel sacro solo di Roma immortale. E le fiamme verdi di Roma hanno circondato le rappresentanze dei nostri nove Reggimenti di un così fraterno affetto, di così toccanti premure, che veramente noi, lontani, dobbiamo ringraziarli per aver saputo così bene dimostrare una volta ancora la saldezza morale che unisce tutti gli Alpini.

L'esempio fu dato da S. E. l'on. Bonomi, ministro della Guerra, con un atto di sentito cameratismo.

Due giorni prima della celebrazione S. E. Bonomi, si recò inatteso e in forma non ufficiale a portare il suo personale saluto agli Alpini giunti a Roma. Egli tenne ai soldati un discorso che fu ascoltato con reverente commozione.

Il Ministro-Alpino si è poi informato delle azioni alle quali avevano partecipato ufficiali e soldati presenti; e mentre egli stava per prendere commiato giunsero i nove Colonnelli Comandanti i Reggimenti Alpini, ed anche con essi il Ministro si trattene cordialmente.

L'atto gentile, da Alpino ad Alpini, fu profondamente apprezzato dai nostri compagni.

Il giorno dopo le rappresentanze Alpine si recarono al Cimitero di Campo Verano per deporre una corona, a nome di tutte le fiamme verdi, sulla tomba di Leonida Bissolati, sergente degli Alpini.

A Roma ogni Reggimento Alpino ebbe in consegna un labaro. Anche noi dunque abbiamo i nostri segna-coli.

Fino ad oggi avevamo i nostri gagliardetti di guerra. Fino ad oggi avevamo la canzone:

*Sul cappello che noi portiamo  
C'è una lunga penna nera  
Che a noi serve da bandiera...  
Oggi abbiamo i labari ai quali appenderemo le nostre medaglie...*

Di « motu proprio » di S. M. il Re il labaro del 5° Alpini è stato decorato della medaglia d'argento al valor militare.

Ad accogliere il vessillo reduce da Roma alla Stazione di Milano era una schiera fitta di consoci in divisa che scortarono il sacro segnacolo fino alla Caserma.

## La vita della nostra Associazione

LA NUOVA TESTATA DELL'ALPINO.

E riecoci alla testata. Il secondo concorso è riuscito, a giudizio della Giuria, in modo confortante. Maggiore originalità di concezione, tecnica più sicura e soprattutto meno « accademismo » di simboli e minor uso dell'immane « pito ».

Ma... Il solito « ma » è saltato fuori... sotto le spoglie di un illustre artista, il pittore Melicovitz lo squisito cartellonista, il quale ha voluto dimostrare una volta ancora l'antica simpatia che lo unisce alle fiamme Verdi, inviandoci una bellissima testata per l'« Alpino ».

Tanto bella che non resistiamo alla tentazione di farla conoscere ai Consoci anche prima dell'anno nuovo, dandone una riproduzione ridotta in uno dei prossimi numeri.

\*La nuova testata raccoglierà certo l'entusiastico suffragio di tutti i lettori che come noi, saranno grati al pittore Melicovitz del dono bellissimo.

LA SEZIONE DI BELLUNO E IL GRUPPO DI LONGARONE.

Accolto con grande cordialità, il nostro consocio Paramithiotti per incarico della Sede Centrale si è recato a Belluno per prendere accordi in merito alla fondazione della Sezione di Belluno dell'A. N. A., di cui è fautore ed anima il maggiore cav. Zaglio, ben noto agli Alpini della regione.

Al rappresentante dell'A. N. A. gli Alpini bellunesi offrono un gaio simposio nella Sala Convegno del 7 Alpini, al quale parteciparono ex Alpini e fiamme verdi in servizio.

Anche a Longarone sta costituendosi un Gruppo della nostra associazione, il quale dipenderà dalla Sezione di Belluno; ne sono iniziatori il tenente Dal Vescovo, uno degli eroi del Castelletto, ed il sergente Giovanni De Bona dei Volontari Alpini.

Alle costituenti propaggini della A.N.A. nella terra bellunese, inviamo il nostro fraterno saluto!



## Notizie militari

R. Decreto N. 1241 che istituisce la medaglia commemorativa della guerra 1915-1918. 29 luglio 1920 (Circolare N. 562 Giorn. Milit. Off. Dispensa 51° del 1° ottobre 1920.

Gazzetta Ufficiale N. 222 del 18 settembre 1920).

Art. 1. — È istituita la medaglia commemorativa della guerra 1915-18 per il compimento dell'unità d'Italia.

Art. 2. — La medaglia, del diametro di mm. 32, verrà fusa col bronzo delle artiglierie tolte al nemico.

Art. 3. — La medaglia sarà data gratuitamente.

Art. 4. — La medaglia sarà portata al lato sinistro del petto, con un nastro di seta di 37 mm., formato da 18 righe verticali, coi colori della bandiera italiana alternati.

Art. 6. — La medaglia sarà concessa:

1) Ai militari, militarizzati ed assimilati e al personale dei corpi o reparti ausiliari (Croce Rossa, Ordine Militare di Malta, ecc.) che abbiano acquistato diritto al riconoscimento di uno o più anni di campagna nella guerra 1915-18;

2) A quanti altri siano stati autorizzati a fregiarsi del distintivo per le fatiche di guerra.

Art. 7. — Il personale di cui al N. 1 del precedente articolo applicherà sul nastro della medaglia tante fascette di bronzo, quanti sono gli anni di campagna che abbia annotati a matricola. Su ogni fascetta sarà indicato l'anno cui essa si riferisce. Al numero di fascette applicate sul nastro corrisponderà, sul nastro, un egual numero di stellette d'argento a cirque punte, del diametro di 6 millimetri.

Art. 8. — Il distintivo per le fatiche di guerra e l'altro distintivo delle stellette restano sostituiti dalla medaglia commemorativa e dalle stellette e fascette di cui al precedente art. 7.

Una successiva circolare (N. 563,

pubblicata nella stessa Disp. 57 del Giorn. Milit. Off.) emana alcune disposizioni affinché i Comandi competenti provvedano a compiere, con la dovuta solerzia, il lavoro relativo alla concessione della detta medaglia.

Gli elenchi di proposta saranno compilati:

a) Per gli ufficiali in S.A.P. dai Comandi ed Uffici dai quali dipendono;

b) Per gli Ufficiali in congedo (in posiz. di serv. ausiliario e di riserva), dai distretti in cui hanno domicilio;

c) Per gli Ufficiali di complemento: 1) combattenti, dai depositi cui sono effettivi; 2) medici, sussistenza, ecc. dai distretti cui sono effettivi;

d) Per gli Ufficiali di M. T. dei distretti cui sono effettivi.

Per i militari di truppa sotto le armi, dai depositi rispettivi.

Per i militari di truppa in congedo, dai distretti di leva.

Il Ministro della guerra, trovate regolari le proposte, rilascerà i decreti insieme con le medaglie alle autorità proponenti, le quali provvederanno al recapito agli interessati per mezzo dei Corpi, se i militari sono sotto le armi, per mezzo dei Sindaci, se sono in congedo. Per i deceduti, i brevetti e le medaglie saranno rimessi da Sindaci alle famiglie.

Non sarà rilasciata una seconda medaglia a coloro che, ottenuta, l'abbiano smarrita.

La stessa circolare fa obbligo ai Comandi di inoltrare gli ultimi elenchi di proposta non oltre il 30 novembre 1920.

DEPENDENTE DE AMICI, gerente resp.

UNIONE TIPOGRAFICA  
Milano - Corso Romana, 98

**TRICOFILINA**  
UNICA CONTRO LA CADUTA  
DEI CAPELLI  
AI COLLI FIORITI..  
MILANO

**FERRO-CHINA-BISLERI**  
LIQUORE TONICO  
RICOSTITUENTE  
DEL SANGUE  
**NOCERA-UMBRA**  
(SORGENTE ANGELICA)  
Acqua Minerale da Tavola

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

Capitale Sociale L. 400.000.000 — Emesso L. 312.000.000 — Riserve L. 156.000.000

Direzione Centrale: MILANO \* 74 Filiali nel Regno \* Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA